

# COBAS

## Capisaldi

"Facciamo l'ipotesi che ci sia un partito dominante, il quale però formalmente ha voluto rispettare la Costituzione. Non vuole fare la marcia su Roma ma vuol istituire una larvata dittatura... Si accorge che le scuole di stato hanno il difetto di essere imparziali. Allora il partito dominante comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, ad impoverirle. E comincia a favorire le scuole private".  
Piero Calamandrei, da *Discorso al III congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale. Roma, 11 febbraio 1950*

## COBAS SCUOLA

Via Sant'Agata 17, Ravenna – tel/fax 054436189

Email [capineradelcarso@iol.it](mailto:capineradelcarso@iol.it)

sito [www.cobasravenna.org](http://www.cobasravenna.org)

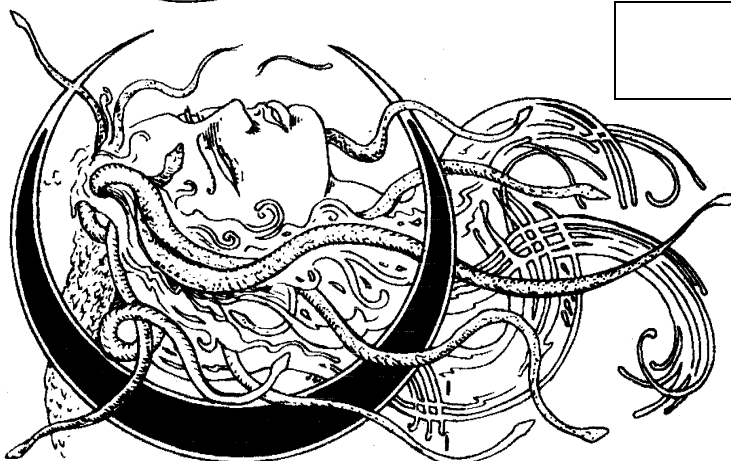
La sede è aperta per consulenza il lunedì dalle 17 alle 19 e tutti gli altri giorni su appuntamento.

NOVEMBRE 2008

LE NOTIZIE SULLA SCUOLA  
IL PUNTO DI VISTA DEI COBAS

*PASSA DALLA TUA PARTE  
ISCRIVITI AI COBAS*

Visitate il sito per approfondimenti ed aggiornamenti delle notizie. Utilizzate il servizio di consulenza telematica. Sostenete i Cobas.



atico

È stato presentato il 26 settembre il Piano Programmatico del ministro Gelmini per i tagli nella scuola, quasi 8 miliardi di € in tre anni e circa 150000 lavoratori in meno.

a.. Riduzione del numero di sedi scolastiche. Le autonomie locali e le Regioni sono invitate ad adottare comportamenti "virtuosi", cioè ad attivare trasporti locali per i bambini che resteranno senza scuola nel proprio paese.

b.. Sviluppo dei sistemi di istruzione a distanza.

c.. Classi più numerose, infatti l'aumento dei numeri massimi di alunni per classe produrrà questo risultato.

d.. Chiusura di molte classi nei piccoli centri, infatti l'aumento dei numeri minimi di alunni per costituire una classe, metterà in crisi i piccoli centri che non riescono a formare classi con i nuovi minimi.

e.. Aumento delle pluriclassi, con la possibilità di raggruppare alunni di corsi diversi, adottando un insegnamento di tipo modulare.

f.. Cancellazione della codocenza e diminuzione delle compresenze, che sono gli strumenti di flessibilità con i quali si può far fronte alle difficoltà degli alunni.

g.. Saturazione di tutte le cattedre a 18 ore, con l'eliminazione di un altro possibile spazio di flessibilità per la qualità della didattica e gli interventi individualizzati sugli alunni in difficoltà.

h.. Riduzione degli organici per l'istruzione degli adulti, infatti l'uso del parametro relativo alla serie storica degli scrutinati ed esaminati per costituire gli organici, diminuirà le già magre dotazioni: per esemplificare molti stranieri interessati ad apprendere la lingua italiana non sono invece interessati a sostenere esami.

i.. Formazione di docenti di lingua inglese con 150/200 ore di corso, assolutamente insufficienti a garantire una competenza adeguata.

j.. Riduzione oraria del funzionamento delle scuole, in molti casi al solo orario del mattino.

k.. Cancellazione di modelli didattici di qualità, come tempi pieni e moduli, sostituiti, se va bene, dalla mera copertura oraria che non garantisce il modello didattico di insegnamento ma soltanto l'assistenza.

l.. Eliminazione di moltissime figure professionali ATA che oggi garantiscono il funzionamento amministrativo e tecnico delle scuole nonché servizi di vigilanza, assistenza e supporto alla didattica.

Si tenta di spacciare tutto ciò per riqualificazione della scuola e della spesa e addirittura si

dice che si fanno delle riforme, si cerca di indurre al cannibalismo professionale ventilando la possibilità di aumenti di stipendio che derivano dai tagli, ma per noi, per il mondo della scuola e per i cittadini di questo Paese sarà chiaro che l'operazione che si sta facendo è quella di assestare un colpo mortale alla scuola pubblica, vero bene comune per tutti.

Quanto sia privo di pudore il Ministro si evidenzia anche solo nel fatto che non abbia remore ad affermare, cinque volte nel testo, che meno ore si sta a scuola più si impara, oppure che per elevare la rispondenza dei risultati scolastici occorre abbassare le richieste...

In più, si manifesta una possibile duttilità nell'applicazione del Piano: qualora i risparmi negli altri segmenti siano inferiori alle aspettative, si potrà incidere maggiormente nella scuola primaria che, non a caso, è stata il centro del primo dei provvedimenti applicativi.



### **La bozza di Regolamento per dimensionamento e organici**

La Gelmini (o, meglio, Tremonti) continua a sfornare i documenti che dovrebbero concretizzare la macellazione della scuola pubblica in atto.

In questo caso si tratta per ora solo di una bozza, per quanto ufficiale, che mette in pratica parte del Piano programmatico. Visto quanto accaduto finora è però accorto prenderla alquanto sul serio.

Proviamo a riassumerla, accorpando gli articoli.

Artt. 1 e 2:

- le scuole devono avere una numero di studenti non inferiore a 500 unità (300 in montagne e piccole isole), in caso diverso vanno effettuati accorpamenti.

Artt. 3 e 4:

- per mantenere l'apertura di un plesso, occorre che ogni classe abbia almeno 15 alunni nella primaria e nell'infanzia e 20 nella secondaria.

Artt. 5, 6, 7 e 8:

- le iscrizioni alle classi prime, in ogni ordine di scuola, sono cumulative e la ripartizione in indirizzi verrà fatta successivamente, sulla base del totale degli iscritti;
- non vi sono più, di fatto, limiti particolari tassativi al numero di alunni per le classi con inserimento di portatori di handicap (tranne che per la scuola dell'infanzia) ed esse vengono ricondotte alla regola generale.

Artt. 9 e 10:

- nei ctp l'organico non è assegnato in base alle iscrizioni, ma sulla sequenza storica degli scrutinati.

Art. 11:

- nelle sezioni della scuola dell'infanzia possono essere inseriti fino a 32 bambini (26 con portatore di handicap).

Art. 12:

- tutte le tipologie di classi di primaria possono avere fino a 30 alunni;
- viene confermato il tempo pieno, con l'attuale organico;
- l'inglese verrà insegnato dal docente di classe che, se privo di titolo, verrà formato con un corso obbligatorio di 200 ore;
- in via residuale, nell'attesa del completamento dei corsi, potranno esserci ancora insegnanti d'inglese, ma senza tetto massimo di classi in cui operare.



Artt. 13, 14, 15, 16 e 17:

- le classi della secondaria di 1° grado possono avere fino a 30 alunni;
- in caso di classi, successive alla prima, che risultino con meno di 20 alunni, esse devono essere accorpate;
- il tempo prolungato diviene residuale;
- la seconda lingua comunitaria insegnata dipenderà dall'organico della scuola e non dalle opzioni espresse in sede di iscrizione.

Art. 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 25:

- le classi delle secondarie di 2° grado possono avere fino a 30 alunni;
- le classi possono tenere insieme anche diversi indirizzi di studio, a patto che i gruppi non siano di entità inferiore alle 12 unità;
- le classi successive alla prima non possono avere meno di 22 alunni (15 per le classi terminali), in caso diverso esse verranno accorpate;
- vi sarà un insegnante unico di educazione fisica per ogni classe, salvo deroghe deliberate dal cd sulla base degli organici;
- tutte le cattedre sono ricondotte a 18 ore settimanali.

Art. 25:

- il personale soprannumerario verrà utilizzato anche in classi di concorso di cui non possiede l'abilitazione e per supplenze non inferiori a cinque mesi.

Art. 26:

- per l'applicazione del tutto ed i tagli del personale ata verranno emanati appositi regolamenti;
- i piani orario e la costituzione delle cattedre della scuola secondaria verranno definiti da decreti ministeriali;
- tutto ciò che è in contrasto con la nuova normativa è automaticamente abrogato.

L'insieme dei provvedimenti si commenta da sé. Era tutta roba prevista dal Piano programmatico ed ora viene messa in cantiere, dopo lo sfondamento avutosi con la

trasformazione in Legge del DL 137. Vi sono naturalmente, com'è costume, anche cose che non sono novità anche se vengono spacciate per tali (possibilità di insegnamento senza abilitazione per i soprannumerari ecc.), ma gli aspetti più gravi sono evidentemente il generalizzato aumento del numero di alunni per classe, l'abbassamento della tutela dell'handicap (Brunetta docet!), l'aumento dei carichi di lavoro, la diminuzione del tempo scuola, l'uso spregiudicato della pluriclasse e degli accorpamenti.

Viene ribadito anche che s'andrà avanti per decisioni unilaterali. Quindi, dal canto nostro, buttiamo a mare le residue illusioni concertative e continuiamo la mobilitazione.

### **Classi differenziali per migranti**

Hanno colpito ancora: la Camera, in prima stesura il 14 ottobre ed in seconda il 17, ha approvato una mozione del leghista Roberto Cota, che impone alle scuole di creare classi differenziate, pudicamente chiamate "di inserimento" per bambini/e extracomunitari che non superino un test linguistico e una valutazione generale. Queste classi differenziate dovrebbero "consentire agli studenti stranieri di frequentare corsi di apprendimento della



lingua italiana, propedeutiche all'ingresso nelle classi permanenti". Questo ingresso, comunque, non potrà avvenire dopo il 31 dicembre: e se in un paio di mesi il bambino/a non è considerato "pronto", resterà nella "differenziata" tutto l'anno. Chiunque abbia una pur minima conoscenza di didattica, sa che i pochi esperimenti (l'ultimo in Italia svolto a Firenze cinque anni fa su un nucleo di bambini extracomunitari) di classi differenziate hanno dato puntualmente risultati disastrosi e sono stati

abbandonati anche dai più tenaci "separatisti". E i motivi sono ovvii: bambini e bambine imparano rapidamente l'italiano se stanno con Italiani/e; se invece sono separati, o continuano a parlare la lingua prevalente quando c'è un gruppo linguistico maggioritario, o sprofondano nella babele dei mille linguaggi diversi. Ma al governo la didattica non interessa affatto, esattamente come Gelmini non si è mai posta davvero il problema della ricaduta didattica dei voti alle elementari, della bocciatura in condotta e dei grembiolini.

### **I percorsi e gli sbocchi**

Crediamo doveroso, a questo punto, fare un succinto riepilogo dei fatti accaduti, traendone alcune riflessioni.

Dall'inizio di settembre è stato un susseguirsi di mobilitazioni contro il Decreto Gelmini, visto da lavoratori della scuola, studenti, ed anche genitori, come l'ariete attraverso il quale far dilagare la messa a regime dell'insieme di misure del Piano programmatico: licenziamento di 150000 precari, diminuzione del tempo scuola, impoverimento dei percorsi di studio... Il movimento, anziché esaurirsi, s'è andato autoalimentando ed è via via cresciuto, con manifestazioni e occupazioni in gran parte delle città.

Di fronte a ciò, come Cobas, abbiamo ritenuto che andasse cercato un momento unificante in uno sciopero ed una manifestazione nazionale, proponendo ai primi di settembre la data del 17 ottobre, nel vivo del dibattito parlamentare, per poter effettivamente incidere sui

processi in atto. Conseguentemente a questa scelta abbiamo lanciato un appello perché il tutto si svolgesse unitariamente e tempestivamente.

Dopo 39 giorni di silenzio dalla pubblicazione del Decreto, a ridosso dello sciopero del 17, non potendo più ignorare quel che stava succedendo nelle piazze e nelle scuole, i sindacati maggioritari proclamavano a loro volta uno sciopero per il 30 ottobre, in una data in cui v'era la quasi certezza che i giochi sul Decreto sarebbero stati già chiusi, ma con l'obiettivo risultato di depotenziare la scadenza che avevamo indetto fin dal 5 settembre. Non solo: i 3/5 dei promotori dello sciopero "unitario" si affrettavano a dichiarare la loro disponibilità alla revoca, se convocati dal Governo. Di più: la piattaforma di indizione non chiedeva l'abrogazione dell'art. 64 della Legge 133 (quello dei tagli), ma soltanto una revisione dell'entità del provvedimento e la sua concertazione. Era evidente la nostra estraneità a questa impostazione, nei tempi e nei contenuti, perciò si decideva di mantenere la data indicata.

Il 17 andava comunque bene. Discreta la partecipazione allo sciopero, ma soprattutto grandiosa la manifestazione nazionale, nonostante il maltempo.

Intanto il movimento continuava a crescere e, per il 30, si andava preannunciando una mobilitazione ancora maggiore, come era ovvio, vista anche la potenza organizzativa del sindacato. Infatti lo sciopero aveva un'adesione enorme, più che tripla rispetto al 17, ed anche la manifestazione era sicuramente maggiore anche se con una differenza non troppo rilevante. Dal canto nostro si faceva la scelta di non contrapposizione alla nuova scadenza, ipotizzando che, all'interno di numeri tanto grandi, non vi potesse essere totale identificazione dei partecipanti nelle posizioni dei promotori. Conseguentemente abbiamo organizzato insieme ad altre componenti del movimento manifestazioni in quella data in tutte le principali città, potenziando numericamente la scadenza, ma differenziandoci nei contenuti.

Ed ora?

È evidente che tutto è più difficile, dopo che il Decreto è diventato Legge, il 29 ottobre. Sarebbe cambiato qualcosa se la prova di forza fosse stata fatta in tempo utile? Difficile, ma non impossibile, ma tant'è: è inutile rivangare. La scelta di autorappresentare la propria grandiosità piuttosto che di contrastare efficacemente l'operato della Gelmini ormai s'è consumata. E, d'altra parte, dagli interventi di Uil, Cisl, Snals e Gilda del 30, ci pare di capire che si voglia ridimensionare il tutto, riconducendolo a questione esclusivamente contrattuale (Uil, Gilda) o di cogestione (Cisl, Snals). Non a caso, nella stessa giornata, Cisl e Uil firmavano con Brunetta l'accordo quadro per il Pubblico Impiego, che ci riconosce l'enormità di 70 € di aumento, lordi e differenziati naturalmente. La Cgil si distingue nelle dichiarazioni, certo, ma poi alla fine presumibilmente si allineerà, come fatto finora.

C'è poi un'altra cosa che viene paventata come prospettiva e che sta velocemente e pericolosamente diventando una parola d'ordine diffusa: quella del referendum abrogativo. Su questo abbiamo bisogno d'essere chiari nello spiegare la nostra posizione. Noi non siamo contrari all'uso dello strumento referendario e lo abbiamo usato e ancora stiamo tentando di farlo su alcuni campi. Esso però è un'ultima spiaggia, da buttare in campo quando non s'ha altro. Farlo ora, con una mobilitazione tutt'altro che conclusa ed ancora grande, significa piuttosto accelerarne lo spegnimento, rinunciando al conseguimento di qualsiasi obiettivo residuo. Oltretutto è risaputo quanto ormai sia difficile raggiungere il quorum del 50% dei votanti ed i tempi dell'indizione sarebbero decisamente molto lunghi. In altre parole: agitare il referendum adesso finirebbe per avere la stessa funzione che ha avuto il 30 sul 17: depotenziare una mobilitazione già di per sé difficile, per contrapporre un'altra, in tempi dilatati e con esiti ancor più incerti. E, dietro tutto ciò, sta lo spettro della

concertazione, dei tagli "umanitari", "razionalizzatori" e concordati, contrapposti a quelli cattivi.

Noi, quel po' di forza numerica che ci rimane, intendiamo spenderla nel prolungamento della mobilitazione, sia in quella diffusa che si incentrerà sempre di più nei momenti informativi, per allargare la conoscenza e il coinvolgimento sui provvedimenti Gelmini (cioè Tremonti), sia in quella che andrà ad identificarsi con scadenze generali.

### **Il gioco delle parti**

Una polemica (che avrebbe potuto essere divertente se non avesse riguardato cose estremamente serie) si è sviluppata nel mese di ottobre sulle pagine locali del *Carlino*.

Tutto è incominciato con un'intervista alla Fusconi, segretaria Uil, che ha sulle pagine del giornale una presenza quasi quotidiana. Improvvidamente la Ds Fusconi si era lasciata scappare che tutti i sindacati concordavano sul fatto che bisognasse far dei tagli, quel che non andava loro bene erano il metodo e la quantità.

Immediatamente s'era avuta la risposta della segretaria Cgil, Ottaviani, che replicava alla Fusconi di parlare per sé, perché la Cgil era proprio contro tutti i tagli.

Peccato che la piattaforma del 30 fosse unitaria e che desse, stavolta, ragione alla Fusconi...

### **Il Protocollo d'intesa sui contratti pubblici**

Il 30 ottobre, in concomitanza con il grande sciopero della scuola, Cisl e Uil sottoscrivevano l'intesa sul rinnovo dei contratti pubblici, cioè la definizione del quadro entro il quale andare alla firma dei contratti di settore, compreso quindi quello della scuola.

I punti salienti dell'accordo sono tre:

- a) un aumento medio mensile lordo di 70 euro a fine biennio (al 31.12.2009); questo aumento, secondo la proposta del governo, va ripartito come segue: 60 euro sullo stipendio mensile e 10 euro per la parte accessoria;
- b) i risparmi provenienti dai tagli della L. 133/2008 andranno prevalentemente alle alte qualifiche dopo procedimenti rigorosamente selettivi per individuare il merito;
- c) l'impegno delle parti a rivedere in un successivo accordo il modello contrattuale a partire dal 2010 (leggasi triennializzazione).

In pratica questo accordo recepisce il tasso d'inflazione dell'1.7% come base di calcolo per gli aumenti, mentre gli stessi indici Istat danno valori più che doppi, e li elargisce in particolare alle qualifiche più alte. Per il personale della scuola è verosimile ragionare su 20/40 euro netti di aumento ripartiti su due anni.

Per i firmatari del protocollo si tratta della messa in pratica del leit motiv che ci ha accompagnato in questi mesi per convincerci della convenienza dei tagli di personale nella scuola, "in meno, ma meglio pagati".

La Cgil per ora non ha sottoscritto l'intesa, ma, visti i precedenti (metalmeccanici, Alitalia ...), c'è legittimamente da temere che si tratti solo di un rinvio.

